

POLITECNICO DI TORINO
II FACOLTA' DI ARCHITETTURA
Corso di Laurea in Architettura
Tesi meritevoli di pubblicazione

La Pietra da Cantoni nelle architetture del Piemonte centrale tra XI e XII secolo

di Stefania Baldizzone, Luca Finco

Relatore: Maurizio Gomez Serito

Correlatore: Enrico Lusso

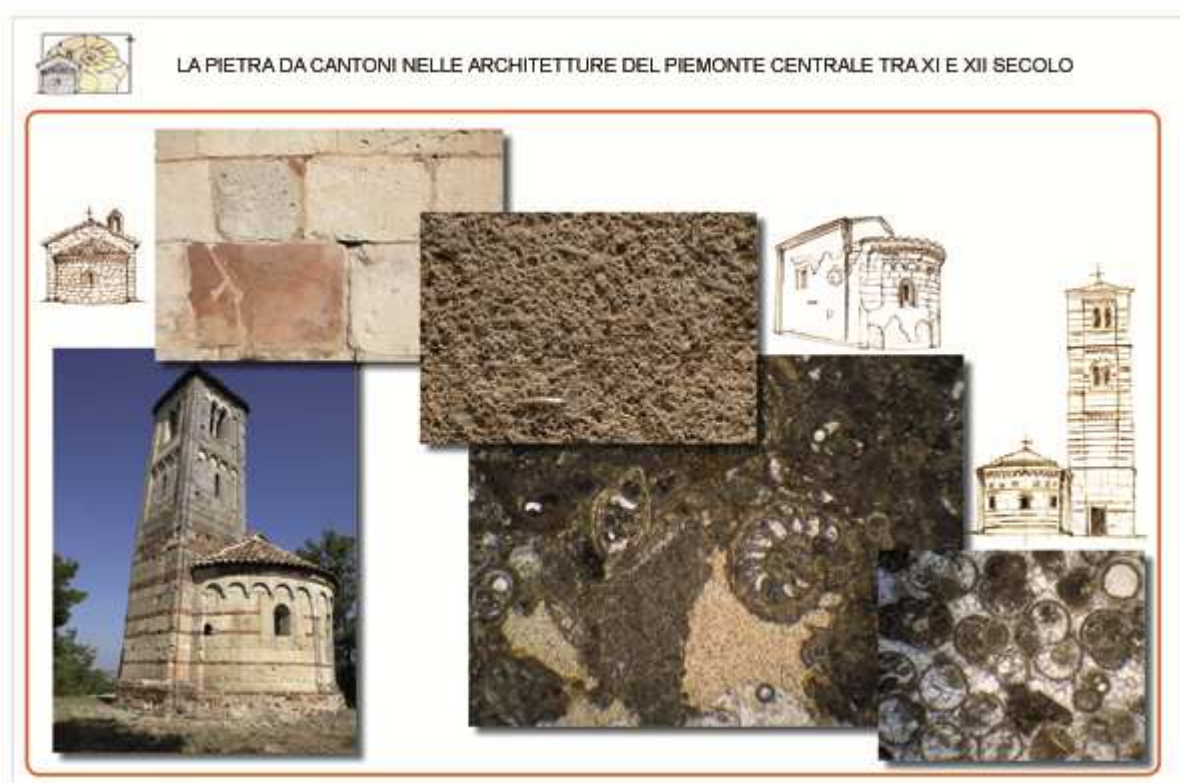
Lo studio ha l'ambizione di voler focalizzare l'attenzione sul significato della Pietra da Cantoni come scelta privilegiata dei lapicidi per le architetture dei secoli XI e XII nel Piemonte centrale[1]. E' un argomento mai affrontato fino ad oggi in maniera organica per quanto riguarda gli esiti materiali, mentre al contrario le singole architetture romaniche sono già state oggetto di analisi in molte occasioni.

La ricerca prende le mosse dalla pubblicazione curata da L. Pittarello, *Le chiese romaniche delle campagne astigiane (1984)* (lavoro per molti aspetti ancora ineguagliato ed attuale), ne recepisce l'approccio e lo integra dell'aspetto petrografico.

Una semplice analisi monografica a completamento delle schede, tuttavia, sarebbe stata inappropriata perchè non avrebbe permesso di comprendere appieno il significato della presenza della pietra in tali architetture: è stato pertanto adottato un approccio multidisciplinare, che ha sviluppato in parallelo più temi (analisi petrografica, cave antiche, vie di comunicazione in età medievale, esame delle costruzioni romaniche nel Piemonte centrale e la storia nei secoli X-XII).

L'analisi petrografica è stata condotta sperimentando positivamente un metodo comparativo basato sull'uso della tecnica *macrofotografica*: le riprese, effettuate durante tutti i sopralluoghi, sono state catalogate, trasferite su computer, valutate, reciprocamente confrontate e suddivise in gruppi omogenei, ipotizzando per ognuno una corrispondenza a un tipo di pietra. I risultati sommari così ottenuti sono stati poi verificati scientificamente con la lettura delle sezioni sottili su campioni scelti *ad hoc*.

Il documento-pietra è stato interpretato in un contesto assai più ampio rispetto a quanto abitualmente proponano gli studi in materia e la trama che ne è scaturita ha intersecato diversi punti nodali del contesto storico-territoriale offrendo la possibilità di effettuare continue verifiche ed aggiustamenti in corso d'opera. Solo per ciò che riguarda le architetture, finora l'accento era stato posto sulla valle Versa, fulcro del romanico astigiano, ma già Pittarello aveva esteso in parte l'analisi facendo emergere come l'attuale confine istituzionale fosse inadeguato. Per quel che attiene alla pietra come materiale, invece, è stata fino ad oggi valorizzata nel basso Monferrato casalese, ma prevalentemente per l'impiego nelle architetture tradizionali (*casot, infernot*), per l'attività delle cave da cui si ottenevano "cantoni" e "pianelle" (sino alla metà del secolo XIX) e per l'uso industriale, come marna da cemento.



Dal nostro studio è emerso invece come queste non siano le sue applicazioni più significative: si è così giunti alla conclusione che in questo contesto non si può più scindere la pietra dall'architettura romanica, al punto tale che l'architettura è sia generata dalla pietra, ma è anche la pietra che genera l'architettura. Per tutto quanto detto, il confine necessariamente travalica quello istituzionale attuale: l'area di interesse è definita dagli edifici che usano le stesse pietre avendo un tratto comune, una modalità condivisa nell'uso del materiale probabilmente ben radicata nella tradizione locale. In questo senso, più che mai, si può parlare di una *scuola del Monferrato*[2]. I confini della nuova area vengono così a coincidere con quelli del Piemonte centrale[3].

Nei suoi luoghi d'origine la pietra da cantoni si considera ancor oggi un materiale povero, impropriamente chiamato tufo. Gli studiosi dell'architettura impegnati nelle analisi di apparati scultorei e strutture, mancando informazioni puntuali al riguardo, usano per identificarla la generica definizione di arenaria.

Si è potuto chiarire che le pietre utilizzate per il XII secolo sono almeno otto e ben quattro rientrano nella generica dicitura di Pietra da Cantoni.

L'inizio del periodo oggetto d'analisi si può far coincidere con l'inaugurazione della cattedrale di Santa Maria in Asti nell'anno 1095, che curiosamente coincide con la nascita del comune (forse quest'ultimo, controllando le strade, d'ora in poi agevola l'arrivo della pietra in città); la fine è invece identificata dai conflitti fra Asti ed i marchesi di Monferrato, in particolare dalla battaglia di Montiglio (1191) che ha reso più complicata la diffusione della pietra nel periodo successivo, instradandola verso un impiego nell'architettura civile.

Le applicazioni pratiche dello studio sono riassumibili in due punti: si suggeriscono un metodo per riconoscere le fasi costruttive di un cantiere e un catalogo di tipi di pietra che potrebbe agevolare l'individuazione del materiale in un contesto di approfondimento del cantiere di conoscenza che precede un restauro.

note:

[1] G. FIORASO, P. BOANO, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000. Foglio 157 – Trino*, a cura di F. DELA PIERRE, F. PIANA, G. FIORASO, P. BOANO, E. BICCHI, M.G. FORNO, D. VIOLANTI, Nichelino (TO), 2003, pp. 47-48.

[2] A. K. PORTER, *Lombard Architecture*, vol. I, New Haven, 1917, pp. 147-149.

[3] C. ALETTO, *Chiese extraurbane della diocesi di Casale Monferrato – Repertorio storico-bibliografico degli edifici di culto*, Alessandria, 2006.

Per ulteriori informazioni, e-mail:

Stefania Baldizzone: stefi.baldizzone@gmail.com

Luca Finco: luca.finco@gmail.com